

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

275^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 2 APRILE 1965

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione Pag. 14549

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenza 14549

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 14549

Approvazione da parte di Commissione permanente 14549

INTERPELLANZE

Svolgimento:

MARTONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . . 14554, 14560

TERRACINI Pag. 14550, 14557

TORTORA 14558, 14560

INTERROGAZIONI

Annunzio 14563

Annunzio di risposte scritte 14549

Svolgimento:

DE LUCA Luca 14562

MARTONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 14561

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 14567

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

GRANZOTTO BASSO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 30 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta del Gruppo del Movimento sociale italiano, sono state apportate le seguenti variazioni nella composizione di Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: il senatore Maggio entra a farne parte; il senatore Nencioni cessa di appartenervi;

10ª Commissione permanente: il senatore Nencioni entra a farne parte; il senatore Maggio cessa di appartenervi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dai senatori:

Poët, Tolloy, Alberti, Banfi, Bermani, Bernardi, Bonacina, Gatto Simone, Macaggi, Sellitti e Tortora:

« Modifica degli articoli 356 e 453 del Codice di procedura penale » (1107).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di ieri, la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha approvato il seguente disegno di legge: Deputati LEONE Raffaele ed altri. — « Trasformazione e riordinamento della Libera Associazione nazionale mutilati e invalidi civili » (807), con modificazioni.

Annunzio di sentenza trasmessa dalla Corte costituzionale

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 31 marzo 1965, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in Cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dei decreti del Presidente della Repubblica 25 luglio 1952, n. 1150, 14 maggio 1952, n. 517, e 6 settembre 1952, n. 1492, concernenti espropriazione di terreni per riforma fondiaria (Sentenza n. 18).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze. Si dia lettura dell'interpellanza del senatore

Terracini ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

« Per sapere come si propongano di dare attuazione alla precisa e documentata richiesta con la quale, fin dal 2 aprile 1963, la Corte dei conti li ha sollecitati a provvedere, secondo la loro competenza, ad assicurare che l'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro uniformi la propria gestione a criteri e principi contabili, amministrativi e patrimoniali corrispondenti a precisione, correttezza e legalità, richiesta lasciata fino al gennaio 1964 del tutto inevasa nei confronti dell'alta Magistratura che l'aveva inoltrata e di fatto a tutt'oggi rimasta insoddisfatta, benchè nel formularla la Corte dei conti avesse rilevato:

1) che l'ANMIL ha trasmesso il consuntivo 1961 oltre il termine di legge e soltanto dopo averne ricevuto l'ordine dalla Sezione di Controllo competente;

2) che tale conto consuntivo è stato approvato dal Presidente dell'Associazione in difetto dei normali organi statuari;

3) che tale rendiconto presenta inesattezze di impostazione contabile ed errori materiali, oltre ad essere corredato da prospetti in contrasto fra loro;

4) che le spese di funzionamento dell'Associazione rappresentano il 68,4 per cento delle entrate ed assorbono l'86,3 per cento del totale delle uscite — « dati che sono rivelatori di una situazione di squilibrio » (Corte dei conti) e che denunciano un processo degenerativo della istituzione ridotta quasi esclusivamente a nutrire se stessa e cioè il proprio apparato, nel completo abbandono dell'attività assistenziale materiale che è invece tassativamente inserita dalla legge 21 marzo 1958, n. 335, tra le sue finalità statuarie.

Il tutto conseguenza inevitabile e prevista della struttura antidemocratica dell'Associazione, fatta con le investiture dall'alto di persone inamovibili, loro feudo geloso e incontrollato » (251).

PRESIDENTE. Il senatore Terracini ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

TERRACINI. Signor Presidente, come introduzione di carattere generale, colgo l'occasione per chiedere a me stesso e ai colleghi tutti per quale motivo, ad un momento dato, il Parlamento della Repubblica ha ritenuto di dover affidare alla Corte dei conti, che sino a quel momento ne era esonerata, l'incarico di esercitare un controllo sopra la gestione di una serie di enti di diritto pubblico, sul cui funzionamento, in precedenza, difficilissimo era stato poter gettare uno sguardo, esercitare una qualsiasi vigilanza. Evidentemente perchè il Parlamento aveva constatato che i Ministri o i Ministri, ai quali per legge è affidata la sorveglianza degli enti stessi, non esercitavano affatto tale loro incarico o quanto meno lo trascuravano largamente, talchè questi enti potevano battere la strada prescelta dai loro dirigenti nella sicurezza che mai sarebbe loro stato rivolto un richiamo e l'invito a ritornare sulle vie della legalità che per ipotesi avessero abbandonato.

Ma poi ci si è accorti che neanche l'azione deferita alla Corte dei conti riusciva al risultato propostosi, e ciò per il semplice motivo che i Ministri, anzi i Ministri, a mano a mano che la Corte dei conti segnalava loro le insufficienze, gli errori, le illegalità, gli arbitrii commessi nella direzione di codesti enti, invece di intervenire, come sarebbe stato loro dovere, ponevano in disparte, non si sa in quale cassetto, le solenni e ufficiali comunicazioni ch'essa loro indirizzava, e tutto continuava a marciare come prima.

Ecco allora l'invito alla Corte dei conti di dare notizie dei risultati dei suoi accertamenti al Parlamento, affinchè questo a sua volta stimolasse i Ministri a dare corso alle disposizioni della Corte dei conti.

Nessuna meraviglia per la condotta dei capi dei Dicasteri! Noi sappiamo che essi, frequentemente e volentieri, si sottraggono persino all'obbligo di eseguire le sentenze del Consiglio di Stato, quando sono sfavorevoli all'Amministrazione. Noi sappiamo che

i loro uffici bene spesso non fanno fronte ai loro obblighi di pagamento, non solo verso i privati, ma perfino nei confronti di altre Amministrazioni pubbliche, come quelle dei Comuni e delle Province. Cosicché, mentre un cittadino che non osserva i suoi obblighi nei confronti di terzi viene perseguito non solo in sede di giustizia civile, ma frequentemente anche in sede penale, lo Stato, l'Amministrazione, i Ministeri bellamente si concedono di non osservare i loro, ponendosi al di sopra della legge.

Ora, da un paio di anni, noi riceviamo periodicamente le relazioni della Corte dei conti, relative ai controlli esercitati sui vari enti, traendone notizie e informazioni sorprendenti, che ci fanno restare allibiti, quando addirittura non sono motivo di scandalo.

Ebbene, bisogna che il Parlamento, che il Senato, che ciascuno di noi singolarmente preso metta a utilità le lodevoli fatiche della Corte dei conti, assumendosi il compito di richiamare, di sollecitare ed eventualmente anche di denunciare le autorità ministeriali che continuano ad ignorarle, beffandosene.

Nella fattispecie, per intanto, la mia attenzione si è fermata su un ente relativamente modesto in quanto a struttura e disponibilità finanziaria; modesto alla stregua della abitudine ormai presa di considerare le centinaia di milioni entità trascurabili.

L'ente in parola è tuttavia di grande importanza sociale: esso dovrebbe infatti interessarsi di quei lavoratori che, nel lavoro, hanno subito mutilazioni per le quali hanno diritti, non soltanto materiali, da rivendicare nei confronti degli imprenditori, ma anche morali nei confronti della collettività nazionale per la quale si sono sacrificati.

Le segnalazioni e le critiche che la Corte dei conti ha formulato a suo carico non vertono dunque su grandissime cifre, ma investono responsabilità rilevanti. E, se sono fondate, non bisogna più tardare a formulare una precisa denuncia a carico dei colpevoli.

La denuncia, d'altra parte, è già contenuta nel documento trasmessoci dalla Corte dei conti, ed io penso che l'onorevole Sot-

tosegretario lo sa. Non dirò quindi per lui cose nuove, come nuove non saranno per gli onorevoli colleghi lettori diligenti delle relazioni e che conoscono dunque quella che reca il n. 2935 e il titolo « Relazione della Corte dei conti al Parlamento sulla gestione finanziaria della Associazione nazionale tra mutilati e invalidi del lavoro ». Ma è bene che le sue conclusioni siano consegnate ai verbali del Senato, come dimostrazione che i senatori, al contrario dei signori Ministri, non trascurano, nè negliono, i risultati delle laboriose indagini della Corte dei conti.

La relazione in causa si riferisce al bilancio 1961 dell'Associazione, che naturalmente, come la maggior parte di simili enti, non osserva l'obbligo di legge e di statuto di presentare, alla fine di ogni gestione annua, il rendiconto. Siamo dunque al 1961 e non oso chiedere all'onorevole Sottosegretario se presso il Ministero siano stati depositati i consuntivi del 1962 e del 1963, a tacere di quello del 1964, che sarebbe troppo pretendere.

Tuttavia, forse l'onorevole Sottosegretario potrebbe dirci se l'Associazione abbia presentato almeno i preventivi per tali anni e se il Ministero abbia controllato ch'essi si siano attenuti ai rilievi mossi dalla Corte dei conti al consuntivo del 1961.

Ritornando a quest'ultimo, rilevo che la Corte dei conti ha mosso all'ANMIL rimprovero per la sua inesattezza di impostazione contabile, per errori materiali di calcolo, e per la presentazione di prospetti relativi allo stato dei capitoli con risultanze profondamente differenti. È infatti avvenuto che, posta di fronte a un primo prospetto, la Corte dei conti fece sapere che da esso nulla comprendeva. L'ANMIL ne presentò allora un secondo che differiva completamente dal primo: poi, avendo la Corte manifestato per ciò la sua sorpresa, l'ANMIL gliene inviò un terzo diverso dal primo e dal secondo. Si chiede la Corte, e chiediamo noi, quale dei tre sia attendibile, per non chiedere se almeno uno lo sia corrispondendo alla verità.

Ma la Corte dei conti ha anche lamentato che le voci dei prospetti siano poco chiare,

il che significa disordine nell'amministrazione dell'Associazione.

La più modesta azienda privata che presentasse al tribunale i propri libri contabili tenuti come l'ANMIL ha fatto almeno nel 1961, correrebbe certo il rischio di vedersi mettere in moto a suo carico una procedura di sanzioni e di intervento giudiziario. Ma per l'ANMIL no; essa infatti è coperta da ben due Ministeri, del tesoro e del lavoro, i quali però, così agendo, si sono resi corresponsabili delle malefatte dei dirigenti dell'Associazione. Infatti la Corte dei conti, nell'aprile del 1963, si rivolse ai due Ministeri richiedendo loro (riferisco le parole precise dal documento ufficiale) « di adottare i provvedimenti di propria competenza per assicurare che l'ANMIL uniformi la propria gestione a criteri di economia che consentano di destinare le risorse dell'ente alla concreta assistenza degli invalidi e mutilati del lavoro, scopo e ragione d'essere dell'ente ». Ma, a quanto pare, questo passo non ha avuto seguito.

Epperziò, onorevole Sottosegretario, con la mia interpellanza ho chiesto tra l'altro di sapere se, in seguito alla richiesta della Corte dei conti dell'aprile 1963, la quale nell'aprile del 1964 non aveva ancora ricevuto risposta, si sia in qualche modo provveduto a sollecitare ed ottenere dall'ANMIL l'adozione di sistemi contabili esatti e chiari secondo l'onesto dovere in precedenza trascurato.

In quanto al lato amministrativo, l'onorevole Sottosegretario non ha parimenti bisogno delle mie informazioni. Comunque dirò, proprio per abbondare, che l'ANMIL nel 1961 ha speso l'86 per cento delle sue entrate per il proprio funzionamento interno e solo il 13,7 per cento per i suoi scopi statuari, e cioè per l'assistenza dei mutilati e invalidi del lavoro: precisamente lire 539 milioni e 735.264 per il proprio funzionamento e 74.014.580 lire per gli scopi statuari. L'ente vive dunque per nutrire se stesso, o meglio per nutrire il proprio apparato del quale il gruppo dirigente è larga parte. Così per gli organi sociali, che sono la Presidenza, il Comitato centrale, e il Consiglio nazionale, sono stati spesi nel 1961 48 mi-

lioni di lire; e per la consultazione elettorale, che non è che una ridicola beffa, dato che gli organi centrali sono nominati dall'alto e le elezioni non servono che per gli organi di base, 42 milioni. Se lo Stato spendesse in misura proporzionale per le elezioni parlamentari e locali, il bilancio dell'Interno sarebbe gravato per centinaia di miliardi!

Andiamo avanti. L'ente ha speso nel 1961 15 milioni di cancelleria, 19 milioni per posta, telegrafo e telefono e 160 milioni per il personale. La Corte dei conti ha certo adoperato un linguaggio molto cauto e riservato quando afferma che questi dati rivelano una situazione di squilibrio; per convincersene basta infatti confrontarli coi 74 milioni dedicati all'adempimento degli scopi statuari dell'ente.

Ma l'Associazione, alla quale la Corte dei conti si era rivolta per chiarimenti, ha sostenuto che essa è tenuta a fornire solo tutela e assistenza morale e sociale agli invalidi del lavoro e non un'assistenza materiale. Questa è espressa menzogna. Lo statuto dell'ANMIL dice infatti che l'ente deve provvedere fra l'altro all'elevazione culturale e tecnica dei suoi associati e alla loro educazione e rieducazione professionale, che deve istituire e gestire colonie marine e montane e curare l'educazione e l'istruzione professionale dei figli minorenni dei mutilati e invalidi. Sì, sono scopi di alto valore morale, che si estrinsecano però in concrete attività materiali alle quali devono provvedere i fondi dell'Istituto. Ora, dal bilancio del 1961 risulta che per l'addestramento, la qualificazione e riqualificazione dei propri soci, l'Istituto, che ha speso circa mezzo miliardo per mantenere se stesso, ha dedicato solo 11 milioni; per il collocamento degli invalidi, 25, per le colonie marine e montane, 9; per l'educazione dei figli minorenni dei soci, 11. E dopo di ciò i dirigenti dell'ANMIL hanno la temerarietà di scrivere nella relazione con cui hanno accompagnato i bilanci: « Un forte impulso ha avuto l'assistenza ai figli minori degli associati per la loro istruzione e per il loro invio in colonia ». No, l'ente non adempie i suoi compiti, e i Ministri restano inerti anche quando l'altissima Magistratura amministrativa competente li richiama

ai loro doveri di vigilanza. Ora, una delle cause del mancato impegno dell'ANMIL nei confronti dei suoi compiti statutari è, accanto alla dispersione enorme di mezzi verso scopi estranei all'interesse dei suoi associati, il suo colossale immobilizzo: risulta dal rendiconto che esso ammonta ad un miliardo 216 milioni di lire, l'88 per cento dell'attivo patrimoniale. Come vi si è giunti? Con l'acquisto di immobili e terreni effettuato già da molti anni, il che significa che, se rivalutati, secondo la più onesta norma amministrativa, la cifra dovrebbe essere raddoppiata, se non triplicata. Una buona parte di questi immobilizzi consiste in edifici di abitazione nei quali risiedono gli appartenenti al personale direttivo dipendente degli organi centrali. Lo Stato è dunque tenuto a versare annualmente un suo contributo all'ANMIL, l'INAM una percentuale dei propri incassi, e gli associati, quando abbiano più di 30 mila lire mensili di reddito, una quota di 50 lire mensili (e molte istituzioni benefiche e alcuni privati le offrono periodicamente alcune decine di milioni) allo scopo di assicurare ai dirigenti e dipendenti di questo ente alloggi a condizioni più favorevoli di quelle che si incontrano sul mercato? La Corte dei conti sottolinea che non c'è un cenno, nelle molte carte rimessese dall'ANMIL, sul ricavo dell'ammontare delle pigioni che l'ANMIL incassa dai propri inquilini; e questo silenzio autorizza ogni supposizione e sospetto in proposito. Come potremmo astenercene quando sappiamo che in uno di questi palazzi in Roma abita lo stesso Presidente dell'ANMIL? E, non per pettegolare, mi si consenta di fornire al Senato una piccola biografia del Presidente dell'ANMIL, ad esempio del clientelismo che imperversa nell'Amministrazione pubblica, senza eccezioni per i Ministri del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale. Senza farne il nome.

MARTONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Penso che ormai si può anche fare il nome.

TERRACINI. Va bene, se lei lo vuole. Il signor Raimondo Magnani, il qua-

le non ha i requisiti di legge per essere considerato mutilato del lavoro, da ben 12 anni, su designazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, dirige l'ANMIL, dapprima per 8 anni come commissario straordinario, riconfermato per 16 volte con 16 successivi decreti. È vero che la legge istitutiva aveva stabilito che il commissario straordinario dovesse esaurire il suo mandato in 6 mesi, ma il signor Raimondo Magnani ebbe invece bisogno di 8 anni, coll'indulgenza dei Ministri, per varare lo statuto definitivo; il che gli valse, a giusta ricompensa, la pronta nomina a Presidente. Carica triennale, secondo la legge. Ma, se le notizie in mio possesso non sono sbagliate, scaduto il termine nelle settimane scorse, un pronto decreto ministeriale ha riconfermato il suddodato signore nel posto per altri 3 anni. Ora, se l'inamovibilità è un male connaturato alla burocrazia (ma la burocrazia è inevitabile perchè sarebbe assurda una Amministrazione pubblica formata da volontari, da gente che va e viene) « questa » burocratizzazione di cariche che di per sè escludono la stabilità si spiega solo con il clientelismo, con i legami personali fra Governo e sottogoverno, con gl'interessi politici che vincolano i partiti al potere coi loro fautori e sostenitori, coi bassi mercati che si svolgono in seno al mondo ministeriale. Io le chiedo: onorevole Sottosegretario, forse che tra le centinaia di migliaia dei soci dell'ANMIL non è stato davvero possibile in 12 anni trovarne un altro pari al signor Raimondo Magnani come capacità, come esperienza, come conoscenza dei problemi del settore, come buona volontà; un altro che fosse, diversamente dal signor Magnani, un vero mutilato del lavoro; un altro che non ambisse ad un bell'alloggio a pigione di favore in un signorile palazzo di Roma, come riconoscimento dei sacrifici compiuti a pro della categoria?

Il fatto si è che lo statuto dell'ANMIL, preparato dal signor Raimondo Magnani, è fatto apposta per assicurare al signor Magnani l'inamovibilità, grazie alla circostanza che l'Associazione non si regge su basi democratiche, dato che i suoi dirigenti vengono nominati dall'alto. Ecco così confermato e riconfermato il Presidente che si sacrifica

a pro dell'Associazione, sobbarcandosi a numerosi lunghi e piacevoli viaggi di studio nei più diversi Paesi e fra le più diverse genti: in Spagna, in Jugoslavia, in Germania, in Svezia, in America e così via, il tutto naturalmente a spese dell'Associazione.

Uno dei mali più gravi che affliggono e debilitano l'ANMIL è costituito dalla presenza alla sua testa di queste persone di fatto estranee alla categoria dei mutilati del lavoro e ormai completamente burocratizzati, anche se all'inizio furono spinte da uno spirito di umana solidarietà verso coloro al di sopra dei quali, per volontà ministeriale, esercitano la loro autorità. Non è malanimo che mi muove a parlare, onorevole Sottosegretario, ma la giusta preoccupazione per le necessità di una categoria veramente benemerita del Paese. Noi tutti conosciamo personalmente qualcuno di codesti infelici, obbligati a trascinare la vita in miseria e soffrendo e sappiamo con quali speranze essi salutarono il sorgere dell'Associazione che avrebbe dovuto tutelarli e assisterli. Oggi la loro attesa si è dissolta, ed essi denunciano il vuoto assoluto dell'ente creato per confortarli e per difendere i loro legittimi interessi.

Occorre dunque provvedere con urgenza, subito, secondo le sollecitazioni della Corte dei conti. Il Ministero del lavoro compia una ispezione approfondita sulla ANMIL, secondo gli compete per il suo potere di vigilanza. Quante persone conta il suo apparato? Con quali funzioni? Come è costituito il suo patrimonio immobiliare? Chi abita nei suoi palazzi, e a quali condizioni? Perché si viaggia tanto per l'ANMIL, chi viaggia, e a quanto ammontano le spese di viaggio? Indaghi l'onorevole Ministro e poi faccia aria nuova.

Se il signor Magnani è veramente stato riconfermato alla Presidenza dell'ente, ci stia, ma sapendo che, giunto al termine del suo mandato, al prossimo rinnovo, avrà finalmente il premio del collocamento a riposo. E se la sua mutilazione, una ferita al

pie, gli permette di lavorare ancora, cerchi altra occupazione che non sia di una provvidenziale carica accordatagli per benignità ministeriale. Per una mutilazione dovuta ad una caduta dalla motocicletta durante una passeggiata su certe amene strade toscane nei dintorni di Montecatini, mi pare abbia avuto sufficiente ricompensa. (*Interruzione del senatore Picchiotti*).

Onorevole Sottosegretario, le do appuntamento alla scadenza del triennio nella speranza di avere allora da lei la notizia che finalmente mutato è il corso nell'Associazione nazionale mutilati del lavoro.

Per intanto ritengo di aver adempiuto un mio dovere civico sollevando in questa sede il problema della saggia utilizzazione dei controlli della Corte dei conti sugli enti di diritto pubblico. Nel silenzio del Governo, la parola spetta al Parlamento. Mi auguro che in avvenire l'azione dei Ministri ci sollevi da quest'obbligo. E, concludendo, ancora chiedo: restituite l'ANMIL ai mutilati del lavoro; sarà questo un gesto di onestà politica. Non fatelo attendere troppo a lungo. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

M A R T O N I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli senatori, rispondo su delega del Ministro del tesoro e per conto dello stesso Ministro del tesoro. Senatore Terracini, io condivido la premessa che lei ha fatto alla illustrazione dell'interpellanza, circa l'opportunità di un dialogo cordiale, seppure critico, da parte dell'opposizione, sulla gestione di determinati enti pubblici controllati dallo Stato. Io sono convinto che, se questo dialogo continuerà, probabilmente si potrà riuscire a determinare una situazione nuova e a curare molte ferite che ancora tutti lamentiamo. Non

sono in grado, purtroppo, nè di confermare nè di rettificare il quadro che lei ha tracciato della figura del presidente dell'ANMIL. Non conosco il presidente di tale Associazione e, d'altra parte, non sapendo che ella ne avrebbe parlato, non ho avuto l'opportunità di informarmi sul suo conto. Mi informerò, e altrettanto farò per quanto riguarda gli aspetti che ella ha toccato in ordine alla riconferma o meno del presidente stesso: si tratta di una situazione di carattere personale su cui stamattina, non conoscendola, non sono ovviamente in grado di riferire. Ritengo però che taluni problemi, come quello della presidenza di un istituto, debbano essere risolti in base ad una valutazione della capacità e della competenza o meno di una persona a reggere l'istituto medesimo. Soltanto questo mi pare debba essere il metodo con cui decidere della nomina ad una carica o del suo rinnovo, e non già un metodo che faccia riferimento al fatto se il dirigente sia stato precedentemente commissario e successivamente presidente dello stesso ente.

Non sono altresì in grado stamattina di riferire circa la mutilazione del presidente dell'ANMIL nè di dare precisazioni in ordine ai viaggi che vengono compiuti all'estero. Vorrei però far presente — e certamente è cosa nota al senatore Terracini — che l'Associazione è collegata, su un piano internazionale, con analoghe associazioni di altri Paesi. Lei sa che proprio in questi ultimi giorni si è celebrata in Italia ed in altri 80 Paesi la giornata mondiale del mutilato. Ritengo pertanto che siano indispensabili determinati contatti e riunioni a livello internazionale. Non mi sembra, perciò, che si possano criticare o considerare esclusivamente come manifestazioni turistiche viaggi, che molte volte — io mi auguro, sempre — sono determinati dalla necessità di contatti e di riunioni tra le associazioni dei vari Paesi. Non ritengo, inoltre, che sussista alcuna incompatibilità statutaria per i dirigenti dell'ANMIL di risiedere in appartamenti di proprietà dell'Associazione. Occorre accertare se questi signori pagano regolarmente l'affitto. Ho preso nota di questa circostanza e vedrò se

la situazione denunciata corrisponde a verità oppure se non viene effettuato un regolare pagamento di affitto.

P I C C H I O T T I . È una questione di sensibilità.

M A R T O N I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non allarghiamo la questione, da fatto di critica nei confronti di una sola associazione, a fatto di costume.

L'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro ha acquistato personalità giuridica di diritto pubblico con la legge 21 marzo 1958, n. 335, la quale ha ordinato il preesistente ente morale che aveva caratteristiche e finalità di associazione di categoria ed era organizzato in sezioni provinciali dotate di ampia autonomia.

Nei primi anni successivi al riordinamento, l'ente — che fino al 1963, in carenza dei normali organi direttivi, è stato amministrato dal presidente con ampi poteri in forza di una norma transitoria — ha presentato conti consuntivi. Tale presentazione, per lo scarso livello organizzativo e amministrativo esistente, specie in periferia, costituiva l'inizio di una nuova procedura diretta a dare veste unitaria ai rendiconti delle sezioni provinciali, rendiconti tenuti fino allora nei limiti di puri conti di cassa, senza alcuna considerazione dell'esercizio di competenza e degli effetti del movimento finanziario sul patrimonio.

Quindi fino a un anno e mezzo fa questa era la situazione amministrativa: non vi erano assolutamente né registri, nè bilanci, ma puri e semplici rendiconti di cassa.

I rilievi della Corte dei conti sul bilancio del 1961, che da un lato riguardano la mancanza di esattezza e di chiarezza dei documenti contabili e dall'altro la insufficiente economicità della gestione, cadono proprio nel periodo di pieno assestamento dell'ente.

Per la verità, in ordine a tali rilievi, la ANMIL si era già premurata di rettificare alcuni dati e di illustrare più ampiamente le ragioni dell'attività svolta; con nota del 12 giugno 1963 inviata alla Corte dei conti,

essa Associazione ha ulteriormente riepilogato l'intera situazione, illustrando i dati contabili e dando chiarimenti sulla gestione.

Il Ministero del lavoro, dal canto suo, ha svolto, tramite il proprio rappresentante nel collegio sindacale, accurati accertamenti sulla gestione contabile dell'ente e, in via generale, così come ha fatto con tutti gli enti pubblici sottoposti alla sua vigilanza, ha impartito concrete istruzioni intese ad assicurare il regolare svolgimento delle attività istituzionali, la economicità della gestione nonché la corretta, chiara ed uniforme impostazione contabile.

In ordine alla pronuncia del Ministero del lavoro sulle raccomandazioni formulate dalla Corte dei conti, dirette ad assicurare la regolarità e la legalità dell'andamento contabile amministrativo dell'ente, si fa presente di aver già dato assicurazione alla Corte stessa che, nei limiti di propria competenza in materia di bilancio degli enti sottoposti a controllo, non si mancherà di dar corso con sollecitudine ai propri adempimenti, di inviare, cioè, alla Corte le relazioni sui bilanci presentati dai singoli componenti dei collegi sindacali ed i provvedimenti ministeriali riguardanti i bilanci di previsione con le relative variazioni e i conti consuntivi, nonché di far conoscere di volta in volta alla stessa le direttive programmatiche che il Ministero, quale organo di vigilanza, è tenuto ad emanare in tale materia.

Circa la presenza di inesattezze di impostazione contabile e di errori nella relazione del bilancio consuntivo del 1961, è da ritenere che ciò debba attribuirsi al fatto che non si erano ancora regolarmente costituiti gli organi sociali, nonché alla incompleta organizzazione degli uffici della Associazione, mentre l'eccessiva incidenza nel bilancio delle spese di funzionamento, rispetto a quelle sostenute per l'assistenza, deve porsi in relazione al particolare momento della trasformazione dell'Associazione stessa in ente pubblico, nonché in relazione al periodo di preparazione della elezione per la nomina dei membri elettivi degli organi sociali.

Assicuro l'onorevole senatore interpellante che, attraverso un maggior controllo sull'amministrazione dei fondi a disposizione dell'ANMIL, che viene già effettuato da quando sono stati nominati gli organi sociali, l'ente ha gradatamente uniformato la propria gestione a criteri e principi contabili, amministrativi e patrimoniali corrispondenti a maggiore precisione.

In particolare, il collegio dei sindaci ha provveduto a richiamare l'ente perchè trasmetta i propri bilanci consuntivi alla Corte dei conti entro il termine fissato dall'articolo 16 della legge 21 marzo 1958, n. 335.

Attualmente l'ente sta provvedendo al necessario coordinamento degli uffici di contabilità ed al miglioramento dei sistemi contabili del bilancio; sta procedendo, altresì, ad una ricognizione del proprio patrimonio e ad una più rigorosa valutazione dello stesso che consentirà, fra l'altro, al Ministero di esaminare con maggiore obiettività le richieste di autorizzazione per investimenti in immobili che dovessero pervenire dall'ente stesso.

Al contenimento delle spese generali di funzionamento gioverà senz'altro l'approvazione del disegno di legge con cui si eleva da 3 a 5 anni la durata in carica degli organi centrali e periferici dell'Associazione.

TERRACINI. Non vedo il nesso logico: lasciando più a lungo coloro che hanno dimostrato di non sapere amministrare, si pensa di ottenere ciò che non si è ancora ottenuto.

MARTONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Senatore Terracini, lei prima, tra le altre cifre, ne ha citata una che riguarda lo svolgimento delle elezioni, per un certo numero di milioni. A quella cifra si riferisce l'accenno che testè ho letto.

È naturale quindi che la minor frequenza delle operazioni elettorali importerà una sensibile diminuzione delle suddette spese generali. A tale riduzione di spese concorrerà altresì l'emanazione del regolamento organico per il trattamento giuridico ed economico del personale, già in via di defi-

nizione, che avrà come conseguenza di rendere più ordinate e maggiormente controllabili le spese per il personale, con una sicura, notevole diminuzione delle stesse, a tutto vantaggio delle disponibilità destinate agli scopi puramente assistenziali dell'ente.

Tutto ciò premesso, si assicura l'onorevole senatore interpellante che il Ministero del lavoro, per quanto di propria competenza, non mancherà di rilevare, in sede di bilancio, con particolare cura, ogni elemento di disfunzione e di squilibrio da cui possa trarsi giudizio per stabilire i modi e le possibilità per un miglioramento effettivo dell'attività dell'ente.

P R E S I D E N T E . Il senatore Terracini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, la mia risposta è superflua. Ringraziando l'onorevole Sottosegretario di quanto ci ha esposto: credo infatti che la conclusione sia che, promesso di fare d'ora innanzi quello che si sarebbe dovuto fare già in passato, se ne rilascia l'incarico alle stesse persone che in passato non vollero fare ciò ch'era loro dovere di fare.

Come potrei essere soddisfatto? Concordo con l'onorevole Sottosegretario, quando afferma che la Presidenza dell'ente deve essere affidata a persona che disponga di capacità adeguate, ma continuo a pensare che di tali persone tra le centinaia di migliaia di associati dell'ente, ce ne sia almeno una seconda che possa esonerare da una Presidenza a vita il signor Magnani.

Su questo punto le responsabilità del Ministro trovano un banco decisivo di prova, del che vorrei si prendesse buona nota.

Ancora: che i dipendenti dell'ente abitino negli edifici di proprietà dell'ente stesso, non costituisce per essi colpa, ma è colpa dei dirigenti l'acquisto degli edifici, il quale stornò un miliardo e 200 milioni dall'attività assistenziale che l'ente avrebbe dovuto svolgere a favore degli associati. È la deviazione di questi capitali dai loro scopi statuari che io essenzialmente deploro, anche

se il fatto che gli edifici ci sono, e siano messi a disposizione dei dirigenti e dipendenti dell'ente, denota già di per sé una notevole insensibilità di carattere morale.

Lei ha parlato della carenza degli organi direttivi fino al 1963. Questa è appunto una delle irregolarità che risale a colpa del Ministero. Infatti, la legge del 1958, definitiva per la struttura dell'ente, aveva fissato un anno di tempo per l'insediamento degli organi dirigenti; ma il solito signor Magnani è riuscito, con la tolleranza dell'Amministrazione, a restare fino al 1963, arbitro assoluto della situazione. Il Ministero ha dunque tollerato che per 5 anni l'ANMIL continuasse a funzionare in violazione di legge.

In quanto al collegio sindacale, la Corte dei conti ha rilevato che il Ministro del lavoro non aveva neanche provveduto a designarvi il proprio rappresentante; e poichè l'insediamento del collegio era devoluto appunto a lui, la sua carenza l'ha reso impossibile. Così ha potuto avvenire che il bilancio del 1961, il solo a disposizione, è stato vistato non dal regolare collegio dei sindaci, ma da tre persone che contingentemente ne hanno assunto l'incarico e la responsabilità.

Comunque l'onorevole Sottosegretario ha dato assicurazione che l'ente sta provvedendo a riordinare la propria amministrazione. Ben venga il momento del compimento di quest'opera! Ma non dimentichiamo che in 12 anni il Presidente permanente non vi era riuscito. Vi riuscirà questa volta? Lo controllino il Ministro del tesoro e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale; e non trascurino di curare il riproporzionamento dei vari capitoli di spesa, fra i quali bisogna creare quell'equilibrio che è l'indice della saggia ed onesta amministrazione che la Corte dei conti ha sollecitato e inutilmente atteso fino adesso.

Mi affido alle sue assicurazioni, onorevole Sottosegretario, con la speranza di non doverci presto rivedere per riparlare della questione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza dei senatori Tortora, Roffi e Tedeschi ai Ministri del lavoro e della previden-

za sociale e dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

« Per sapere se non intendano intervenire energicamente presso l'« Eridania zuccheri », perchè essa ritiri gli ingiustificati licenziamenti di 52 operai, effettuati nei giorni scorsi, nello stabilimento di Pontelagoscuro (Ferrara), dopo aver dato assicurazione ai sindaci ed allo stesso Ministero del lavoro in occasione di numerosi trasferimenti precedentemente operati, che la raffineria — la cui chiusura determinerebbe la necessità dei licenziamenti suddetti — sarebbe stata mantenuta in attività.

Mentre si fa rilevare che la situazione del settore — che notoriamente non è in crisi, ma, stante l'insufficienza della produzione rispetto al fabbisogno nazionale, ha invece necessità di un'ulteriore espansione — non giustifica in alcun modo la chiusura della raffineria, si fa osservare altresì che anche il solo funzionamento della distilleria non verrebbe assicurato dai 50-55 operai che rimarrebbero nello stabilimento, essendo invece necessario un organico di 100 maestranze.

Gli interpellanti richiamano l'attenzione del Governo sulla gravità della situazione che questi licenziamenti determinano su tutta l'economia di questo operoso sobborgo della città di Ferrara, la cui popolazione si è stretta unanime attorno agli operai che si sono visti costretti ad occupare la fabbrica per difendere il loro posto di lavoro.

Tale unità è testimoniata non solo dalla posizione unanime dei sindacati della CGIL, della CISL e della UIL, ma di tutti i partiti democratici (DC - PCI - PSI - PSDI - PSIUP - PRI) che hanno votato un significativo ordine del giorno in cui oltre alla solidarietà coi lavoratori colpiti si esprime l'esigenza di un intervento pubblico che valga ad assicurare finalità sociali e collettive a questo vitale settore dell'economia nazionale » (254).

PRESIDENTE. Il senatore Tortora ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

TORTORA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la situazione oggetto dell'interpellanza è ampiamente conosciuta dal Ministro del lavoro perchè già in quest'Aula il collega Roffi ebbe ad illustrarla. Ma ci siamo permessi di insistere su questa grave questione di carattere sociale che colpisce la città di Ferrara perchè la situazione si è sviluppata presentando aspetti scandalosi, taluni dei quali addirittura di carattere provocatorio.

Gli elementi di fatto sono i seguenti. Alcuni mesi or sono l'« Eridania zuccheri » trasferì alcuni operai nei suoi stabilimenti del Mezzogiorno. Di fronte a questo trasferimento noi, allarmati, chiedemmo al Ministero del lavoro l'assicurazione che detto trasferimento non precludesse alla chiusura dello stabilimento. Il Sottosegretario senatore Fenoaltea prese contatto con i dirigenti dell'« Eridania » e da questi ebbe assicurazione che il reparto raffineria non sarebbe stato chiuso e che tali trasferimenti si inquadraivano in un normale assestamento di carattere organizzativo di questo complesso industriale che si articola su tutto il territorio nazionale. L'« Eridania » mise, quindi, il Sottosegretario per il lavoro in grado di assicurare i parlamentari e i sindacati ferraresi che la raffineria non si sarebbe chiusa; dopo di che, a distanza di otto giorni, l'« Eridania » affermò di dover chiudere la raffineria e pertanto di smobilitare tutto l'organico dei lavoratori in essa impiegati: smentendo così e ponendo in una infelice posizione lo stesso rappresentante del Governo. Ciò testimonia la mentalità ed il modo di agire di questo monopolio in tali vicende.

Dopo di che gli operai occuparono la fabbrica, l'« Eridania » si rifiutò di partecipare a qualsiasi trattativa, parlò per mezzo del rappresentante della locale unione industriale e fece sapere che la raffineria non poteva più operare per un'infinità di ragioni, appunto di carattere organizzativo: dato che l'« Eridania » poteva avvalersi, per il raffinamento dello zucchero, di altri stabilimenti in altre zone del nostro Paese, era assolutamente impossibile trattare la riassunzione di tutti i licenziati o di una parte di essi. E così di fronte a quest'argomenta-

zione, di fronte alla impossibilità di trattare, di fronte all'impossibilità di occupare eternamente lo stabilimento, nonostante la presa di posizione del Consiglio comunale e di tutti gli organismi democratici della nostra provincia, si pervenne ad una specie di accordo, di cui è a conoscenza anche il Ministero del lavoro, in base al quale a questi operai licenziati si sarebbe assegnato un premio extra contrattuale di 100 mila lire ciascuno affinché essi potessero affrontare le prime esigenze cui naturalmente deve andare incontro un operaio con una famiglia che si trovi improvvisamente ad essere licenziato.

Senonchè — e qui subentriamo nel terreno della provocazione: ecco la ragione di questa interpellanza — come l'« Eridania zuccheri » ha mentito una prima volta al Sottosegretario per il lavoro, così essa ha mentito una seconda volta al Governo, ha mentito al Prefetto di Ferrara, ha mentito al Consiglio comunale di Ferrara affermando che la raffineria di Pontelagoscuro non avrebbe svolto nessuna attività. « L'Eridania zuccheri » ha assunto infatti attualmente un certo numero di avventizi e ha fatto trasferire nella raffineria una certa quantità di operai da altri stabilimenti vicini fino a ricostituire l'organico e a mettersi nuovamente in condizioni di far funzionare la raffineria. Ora noi chiediamo se possano essere tollerati dal Governo questi affronti, queste provocazioni nella situazione delicatissima che attraversiamo. Siamo in fase congiunturale, ed il settore zuccheriero dovrebbe aumentare la propria attività produttiva in quanto tutti sappiamo che è aumentata l'importazione dello zucchero: infatti dall'importazione di 3 milioni di tonnellate di zucchero che viene raffinato da questi stabilimenti siamo passati all'importazione di 4 milioni di tonnellate. Di qui il nostro dubbio che la raffineria non potesse essere chiusa, dubbio che in effetti è stato confermato dato che la raffineria continuerà ad operare.

Noi ci rivolgiamo nuovamente al Ministero del lavoro e ci rivolgiamo nuovamente al Governo perchè nei confronti dell'« Erida-

nia zuccheri » sia condotta la più energica azione. E i mezzi ci sono, perchè questi signori vengono continuamente a battere alla cassa ed a chiedere protezione al Governo, così come è dimostrato dai bilanci della Cassa conguaglio.

È chiaro che l'importazione dello zucchero potrebbe essere fatta comodamente da altri enti, da altri organismi a carattere pubblicistico nell'interesse della collettività senza continuare oltre a regalare miliardi a costoro che peraltro prima, durante e dopo il fascismo, si sono ingrassati scandalosamente alle spalle non soltanto dei consumatori di zucchero (e l'onorevole Martoni conosce molto bene questa situazione poichè risiede in una zona dove si produce la barbabietola e dove sono impiantati numerosi zuccherifici), ma anche degli agricoltori, dei coltivatori diretti e così via. Questa gente, pur essendosi sempre comportata e continuando a comportarsi in questo modo così poco civile, ogni giorno si rivolge al Governo per chiedere protezione e favori, con mezzi di pressione diretta ed indiretta. Recentemente il Consiglio comunale di Ferrara ha votato all'unanimità un ordine del giorno, che è stato trasmesso al Presidente del Consiglio, con il quale si richiede, di fronte a questa nuova realtà, di fronte alla possibilità che la raffineria operi ancora, di iniziare trattative per tentar di risolvere il problema nel modo migliore, facendo desistere l'« Eridania zuccheri » dall'atteggiamento provocatorio che tiene tutti i lavoratori della città non soltanto in stato di agitazione, ma li rende pronti ad intervenire nuovamente per ricacciare indietro impostazioni e soluzioni del tipo di quelle attuate dall'industria in questione.

Questi sono i motivi della nostra interpellanza. Ci auguriamo che il Governo, di fronte a questa situazione, possa intervenire sollecitamente e con la massima energia.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

MARTONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, la mia risposta si ferma all'ultimo capitolo in quanto esso non era a conoscenza del mio Ministero: cioè a quello riguardante la nuova situazione denunciata dall'onorevole interpellante in ordine al nuovo organico dello stabilimento di Pontelagoscuro della società « Eridania ».

Dichiaro che rispondo anche per conto del Ministro dell'industria e del commercio.

Lo stabilimento di Pontelagoscuro (Ferrara) ha, da circa 5 anni, sospeso la produzione di zucchero. Con l'entrata in funzione della nuova fabbrica di Russi (Ravenna) tutta la raffinazione dello zucchero è stata ivi concentrata, per cui l'attività del predetto stabilimento è stata limitata alla raffinazione dello zucchero greggio proveniente da altri opifici della stessa « Eridania » o dall'estero (risulta che il greggio di importazione è stato lavorato solo nel 1963 per fronteggiare le urgenti necessità del consumo). Nel 1964, infatti, lo stabilimento ha, praticamente, sospeso ogni lavorazione nel campo dello zucchero. Tale ridotta attività avrebbe provocato i licenziamenti cui si riferisce l'interpellanza.

Il 28 gennaio ultimo scorso lo stabilimento « Eridania » di Pontelagoscuro, dopo avere espletato senza alcun esito la procedura prevista dal vigente accordo interconfederale sui licenziamenti per la riduzione di personale, ha disposto il licenziamento di 51 operai addetti al reparto raffinaria.

Attualmente la controversia ha assunto un diverso aspetto. Infatti, le maestranze nei giorni 8 e 11 marzo si sono riunite in assemblea generale ed hanno accettato le offerte che la società « Eridania » aveva avanzato per comporre la controversia.

In particolare la società si è impegnata a concedere un trattamento di quiescenza di lire 5 mila mensili vita natural durante a tutti quei lavoratori licenziati che raggiungeranno il sessantesimo anno di età entro il 31 dicembre 1965, sempre che abbiano realizzato 20 anni di servizio presso la fabbrica di Pontelagoscuro o le altre del gruppo « Eridania », ed a corrispondere a tutti i lavoratori licenziati una indennità di buonuscita extra-contrattuale di lire 100 mila *pro capite*.

Dal canto loro le autorità locali, nonché l'Unione provinciale industriale, hanno promesso il loro fattivo interessamento per rioccupare gli operai licenziati presso gli altri stabilimenti saccariferi della provincia.

Dalle dichiarazioni dell'onorevole senatore interpellante sembra che l'« Eridania » abbia ricostituito il vecchio organico dello stabilimento di Pontelagoscuro. Ci informeremo immediatamente a questo riguardo e vedremo a che punto sta in effetti la situazione a tutt'oggi; perchè, ripeto, fino a ieri al Ministero non risultava questo nuovo aspetto del problema. È evidente che, se così stanno le cose, la situazione deve essere rivista. Questo per quanto riguarda il Ministero del lavoro. Per quanto riguarda le altre proposte, esse sono ovviamente di competenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e del Ministero dell'industria e del commercio. Credo quindi che esse debbano essere esaminate e presentate nella sede opportuna.

Per quanto concerne la competenza del Ministero del lavoro, vedremo immediatamente, ripeto, qual è la situazione di fatto.

PRESIDENTE. Il senatore Tortora ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TORTORA. Ho già fatto rilevare che l'organico dello stabilimento di Pontelagoscuro è stato ricostituito, tant'è che l'Ufficio provinciale del lavoro ha negato il nulla osta per l'assunzione di avventizi. Questo dimostra ancora una volta quanto sia in buona fede l'« Eridania ». Nell'ultima parte dell'accordo essa si impegnava, come ella ha detto in questo momento, onorevole Sottosegretario, ad assumere, sussistendone la possibilità, presso altri stabilimenti gli operai licenziati. Faccio rilevare al Ministero del lavoro che l'« Eridania » oggi ha assunto, invece, degli avventizi, cioè degli operai che non erano in organico, trascurando naturalmente di riassumere gli operai che erano stati licenziati; operai, questi estremamente qualificati, come sempre ha riconosciuto la stessa « Eridania », che affermava tra l'altro essere la raffinaria di Pontelagoscuro la più qualificata del nostro Paese, tant'è che l'etichetta di Pontelagoscuro viene applicata anche

sui pacchetti di zucchero che provengono da altri stabilimenti.

MARTONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Qui c'è anche un po' di campanilismo.

TORTORA. No, lo sappiamo, non si tratta di campanilismo; sono cose che saltano fuori in occasioni di questo genere, tristi e dolorose. Perciò, concludendo, ripeto che l'assunzione degli avventizi nello stabilimento in questione dimostra come l'« Eridania » non abbia rispettato i termini stessi dell'accordo. Invito pertanto il Ministero, come del resto ha assicurato l'onorevole Sottosegretario, ad intervenire con la massima energia perchè si addivenga ad un incontro e ad una trattativa per la soluzione di questo problema.

Poichè ho avuto assicurazione da parte del Governo che saranno presi in questo senso contatti con l'« Eridania », mi dichiaro, pertanto, soddisfatto.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

Svolgimento di interrogazione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione del senatore Luca De Luca ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Per sapere se risponda al vero che nella nuova convenzione tra INAM e Farmacie, in materia di assistenza farmaceutica, la Federazione degli ordini dei farmacisti italiani (FOFI) figura come parte contraente e firmataria. Se non ritengano quindi che sia stata commessa una illegalità in quanto, a norma delle leggi istitutive del 1946, agli Ordini professionali competono unicamente prerogative concernenti la deontologia e il decoro professionale e non già quelle di firmare accordi aventi carattere economico e

sindacale, come era previsto dalle leggi fasciste antecedenti il 1946. Se non ritengano cioè che la firma della convenzione INAM e FOFI costituisca aperta violazione dell'articolo 39 della Costituzione che dispone esplicitamente la libertà dell'organizzazione sindacale; tanto più che l'iscrizione agli Ordini professionali sanitari ha carattere obbligatorio. Pare inoltre evidente all'interrogante che l'accordo tra INAM e FOFI non possa essere ritenuto valido perchè le grandi Organizzazioni sindacali, che rappresentano la quasi totalità dei titolari di farmacie, urbane e rurali, direttamente interessati alla convenzione, non avendo potuto approfondire i termini dell'accordo stesso, perchè dato per accettato in tutta la sostanza, non lo hanno controfirmato.

L'interrogante ricorda altresì che, in occasione della discussione di un disegno di legge d'iniziativa parlamentare con il quale si voleva concedere alla Federazione degli ordini dei farmacisti poteri sindacali, la Commissione sanità del Senato respinse tale norma contro la quale si erano anche espressi, con opportuni pareri negativi, i Presidenti delle Commissioni lavoro e industria del Senato, proprio per motivi di carattere costituzionale.

L'interrogante, preoccupato del rispetto del dettato costituzionale e delle ripercussioni che potrebbero verificarsi nei confronti dell'assistenza farmaceutica, chiede pertanto che i Ministri competenti intervengano unitamente per ristabilire la legalità degli atti » (557).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MARTONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. In analogia a quanto è stato ritenuto dalla Corte di cassazione a sezioni unite, con le recenti sentenze n. 1101 e n. 1102 del 4 maggio 1963, per la convenzione sanitaria stipulata in data 3 marzo 1955 tra l'INAM e la Federazione nazionale degli ordini dei medici, anche la convenzione farmaceutica stipulata recentemente tra l'INAM e la FOFI deve essere

intesa come un accordo normativo a carattere preparatorio, che ha lo scopo di fissare preventivamente le condizioni che caratterizzano il rapporto contrattuale tra l'INAM e i farmacisti che volontariamente e liberamente intendono aderire alla convenzione così predisposta.

È opportuno far presente tuttavia che alla predisposizione di detto accordo la Federazione degli ordini dei farmacisti non è intervenuta in diretta rappresentanza degli Ordini professionali provinciali e, tanto meno, dei singoli farmacisti, ma è intervenuta spontaneamente ed automaticamente proprio in adempimento di alcune tra le sue finalità istituzionali e precisamente di quelle previste alla lettera a) ed alla lettera e) dell'articolo 15 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 233, sulla ricostituzione degli ordini delle professioni sanitarie e disciplina dell'esercizio delle professioni stesse.

Tale articolo attribuisce al comitato centrale di ciascuna Federazione (e quindi nella specie al comitato centrale della FOFI) il compito di « vigilare sul piano nazionale alla conservazione del decoro e della indipendenza delle rispettive professioni », nonché di « dare il proprio concorso alle autorità centrali nello studio e nella attuazione dei provvedimenti che comunque possono interessare gli ordini e i collegi ».

La Federazione degli ordini dei farmacisti, stipulando la predetta convenzione con l'INAM, ha svolto una attività preparatoria e di collaborazione con gli organi rappresentativi di detto istituto onde garantire che le condizioni contrattuali offerte da questo ai farmacisti per la fornitura dei medicinali agli assistiti siano aderenti al decoro ed al prestigio professionale della classe dei farmacisti.

Si ritiene, infine, opportuno precisare che l'accordo di cui è cenno è stato controfirmato oltre che dalla FOFI da tutte le associazioni di titolari e proprietari di farmacie.

P R E S I D E N T E . Il senatore Luca De Luca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D E L U C A L U C A . Signor Presidente, nella mia interrogazione ho chiesto esplicitamente se rispondesse al vero che la FOFI, ossia la Federazione degli ordini dei farmacisti, nella convenzione stipulata per l'erogazione dei medicinali fosse stata parte contraente e firmataria dell'accordo stesso. Nella risposta dell'onorevole Sottosegretario questa precisazione non mi è stata data; mi pare anzi che il Sottosegretario, con molta eleganza e con molta abilità, abbia voluto girare attorno al problema di fondo che io ho sollevato nella mia interrogazione, anche perchè ci sono stati dei precedenti in materia e quella cui io intendevo riferirmi non è soltanto l'ultima convenzione.

Mi consenta il Sottosegretario, poichè io ritengo questi atti non legittimi, anzi illegali, di ricordare alcune cose fondamentali a proposito di queste convenzioni, per l'erogazione dei medicinali, tra le farmacie e gli istituti mutualistici. La prima cosa che, secondo me, non dobbiamo dimenticare è il concetto di parte. Secondo la giurisprudenza tale concetto viene identificato appunto col centro d'interessi intorno al quale i singoli soggetti si raggruppano. Ora, nella convenzione stipulata tra l'INAM e le farmacie gli interessi contrapposti sono quelli degli enti mutualistici e quelli dei titolari delle farmacie. Nella citata convenzione la Federazione degli ordini dei farmacisti italiani, da quel che mi risulta, è stata parte in causa, cioè parte contraente e quindi firmataria dell'accordo.

Cioè, è stato consentito alla FOFI di stipulare la nuova convenzione con l'INAM in materia di assistenza farmaceutica. E tutto ciò, onorevole Sottosegretario, è stato fatto dimenticando in primo luogo la funzione naturale degli ordini professionali, i quali, non tutelano in misura esclusiva, diretta e prevalente gli interessi dei professionisti, bensì sono istituiti questi ordini anche, e vorrei dire soprattutto, per ragioni di interesse pubblico, cioè per tutelare anche gli interessi dei cittadini quali attuali o potenziali clienti dei professionisti, in quanto svolgono un determinato

servizio di interesse pubblico. Tanto è vero che se, ad esempio, un avvocato mi fa torto ed io lo denuncio al Consiglio dell'Ordine, se la mia denuncia è giusta e motivata il Consiglio dell'Ordine degli avvocati può prendere misure disciplinari molto severe nei riguardi di quel professionista.

Ecco la vera natura, la vera funzione di questi ordini professionali.

Voglio dire, dunque, che la funzione naturale degli ordini è quella di vigilare *super partes* nel rapporto professionista-cliente. Ecco il punto fondamentale su cui mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario.

Credo sia utile ricordare a tal proposito che il Consiglio di Stato ripetutamente ha affermato che l'Ordine è legittimato a far valere gli interessi generali della categoria di natura non economica. La stessa Cassazione, a sua volta e ripetutamente, ha affermato il principio secondo il quale la sfera di competenza degli ordini professionali, istituiti con finalità di pubblico interesse, non può essere estesa al di fuori del campo di azione riservato ad essi dalla legge, neppure per la tutela di interessi sindacali, in quanto non può essere legittimo il tentativo di comprendere la difesa degli interessi sindacali nella difesa del decoro professionale.

Onorevole Sottosegretario, ho qui una serie di sentenze, della Corte d'appello di Roma, della Cassazione, del Consiglio di Stato, che naturalmente non intendo citare per brevità di tempo e per non superare i pochi minuti che mi sono concessi per prendere atto della sua risposta.

La stessa legge del 1946, da lei citata, istitutiva degli ordini professionali, affida agli ordini professionali esclusivamente compiti deontologici e di controllo in ordine al decoro professionale e riserva alle organizzazioni sindacali la trattazione delle questioni di natura economica e di natura sindacale.

Infine, onorevole Sottosegretario, l'assorbimento di poteri sindacali da parte della FOFI viene a distruggere, a mio avviso, il principio della libertà sindacale, sancito dal

primo comma dell'articolo 39 della Costituzione. Perchè dico questo? Perchè se si consente che la FOFI operi nel campo economico e nel campo sindacale è chiaro che, essendo obbligatoria l'iscrizione dei farmacisti al relativo Ordine, automaticamente si trasforma il sindacato libero in sindacato obbligatorio.

Da ultimo occorre ricordare che le organizzazioni sindacali hanno respinto tutte unanimemente — ed ora nei loro diritti e, aggiungo, nei loro doveri — l'accordo stipulato tra la FOFI e l'INAM, dichiarandolo assolutamente illegale.

Dunque, onorevole Sottosegretario, nella convenzione per l'erogazione dei medicinali la FOFI ha avuto la parte di contraente ed è stata firmataria dell'accordo stesso; e ciò è accaduto in contrasto con la norma preceettiva della Costituzione, è accaduto in contrasto con tutta la giurisprudenza, è accaduto, in sostanza, in chiara violazione della legge.

Nella mia interrogazione chiedevo ai due Ministri competenti, quello del lavoro e quello della sanità, che, di fronte ad un atto così illegale, mettessero un po' di ordine, ristabilissero la legalità.

Dalla risposta avuta risulta, tra l'altro, che ciò non è stato fatto. Per me ciò è molto grave. Questi sono, in breve, signor Presidente, i motivi della mia assoluta insoddisfazione.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interrogazione è esaurito.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza so-

ziale e della difesa, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per garantire, nel limite del possibile, la continuità e l'efficienza delle prestazioni dei sottufficiali e militari dell'Arma dei carabinieri distaccati presso l'Ispettorato del lavoro, allo stato per la durata limitata di cinque anni, nella considerazione che i suddetti militari dell'Arma acquisiscono la necessaria esperienza soltanto dopo alcuni anni di pratica, e nel momento in cui realizzano un ottimo addestramento nel servizio di vigilanza di competenza, devono lasciare il posto a nuovi elementi inesperti che, soltanto dopo un lungo tirocinio, saranno in grado, a loro volta, di assolvere i loro compiti; il tutto con un continuo, sistematico annullamento di specializzazione conseguita con oneri anche per l'Erario (2989).

VERONESI, MASSOBRIO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere:

1) se corrisponda a verità la notizia concernente la deliberazione presa dal Ministero della difesa di assumere in proprio l'esercizio e la gestione della linea ferroviaria Civitavecchia-Orte;

2) se la deliberazione è stata concordata dal Ministro della difesa con il Ministro dei trasporti;

3) a quali finalità mirerebbe la militarizzazione del tratto ferroviario in parola;

4) quale sarebbe la sorte del personale dipendente delle Ferrovie dello Stato, quando fosse attuata la deliberazione in questione, che opera sulla linea Civitavecchia-Orte;

5) quali sarebbero i motivi che avrebbero indotto il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile e la Direzione generale dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato ad avallare una operazione che, se attuata, solleverebbe gravi questioni di principio (2990).

MAMMUCARI, MORVIDI

Ordine del giorno per le sedute di martedì 6 aprile 1965

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 6 aprile in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo (519).

COPPO ed altri. — Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura (643).

MILILLO ed altri. — Istituzione degli Enti regionali di sviluppo (769).

BITOSI ed altri. — Istituzione degli Enti regionali di sviluppo (771).

II. Discussione del disegno di legge:

Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEA) (840) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 10,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

| | |
|---|---------------------|
| FANELLI (2875) | Pag. 14567 |
| GIANCANE (2662) | 14567 |
| GRIMALDI (2207) | 14568 |
| MOLINARI (2636) | 14569 |
| MONTINI (2421, 2739, 2821) | 14570, 14571 |
| PASQUATO (1960, 2592) | 14572 |
| PERRINO (2895) | 14573 |
| POLANO (2722) | 14574 |
| PREZIOSI (2848) | 14576 |
| ROMANO (2552, 2894) | 14577, 14578 |
| VALENZI (2837) | 14579 |
| JERVOLINO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i> | 14567, 14568, 14569 |
| LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> | 14571 |
| MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> | 14573 |
| PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i> | 14575 |
| RUSSO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> | 14577, 14579 |
| SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> | 14570 |
| STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> | 14579 |
| TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i> | 14574 |
| VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> | 14578 |

FANELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se rispondono a verità le voci di una imminente trasformazione in assuntoria della stazione ferroviaria di Terracina.

Tale provvedimento — se vero — verrebbe a compromettere l'ulteriore sviluppo turistico ed economico della zona (2875).

RISPOSTA. — Per la stazione di Terracina è stata effettivamente programmata l'attivazione della gestione in assuntoria allo scopo di ridurre gli oneri di esercizio della linea Priverno-Terracina, caratterizzata da una elevata passività e da un limitato traffico sia viaggiatori che merci.

L'attuazione del provvedimento, di carattere puramente organizzativo interno, non arrecherà danno agli interessi turistici ed economici della zona, giacchè i servizi viaggiatori e merci per il pubblico, in atto disimpegnati dall'impianto, non subiranno alcuna limitazione.

Il Ministro
JERVOLINO

GIANCANE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti di urgenza intenda adottare perchè nell'ambito dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile vengano fatti rispettare i canoni fondamentali della democrazia e delle libertà sindacali sanciti dalla Costituzione.

Risulta, infatti, che recentemente, in occasione delle note vicende sindacali e delle elezioni per il rinnovo del Collegio dei sindacati in seno ad un organismo rappresentativo del personale, in molti Ispettorati compartimentali, ad opera di numerosi ingegneri e persino di alcuni Direttori compartimentali, si sono verificate gravi violazioni delle libertà sindacali con pressioni e minacce individuali e collettive di vario genere, tali da provocare la legittima reazione

del personale che si ritiene legittimato a passare all'azione di sciopero qualora non si dovesse porre fine a questo intollerabile stato di disagio (2662).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio far presente che, nell'Ispettorato generale della MCTC, è stata sempre rispettata e garantita la libertà di organizzazione e di azione che, nell'ambito della Pubblica Amministrazione, compete ai vari sindacati cui aderiscono i dipendenti delle varie categorie.

Nella particolare circostanza cui la signoria vostra allude — elezioni del Collegio sindacale in un organismo rappresentativo del personale — non risulta si siano verificate pressioni o minacce d'alcun genere, a meno che non vogliano intendersi per tali le dichiarazioni reciprocamente polemiche, durante la propaganda elettorale, dei sostenitori di ciascuna delle liste proposte agli elettori.

Le assicuro, comunque, che, ove nel futuro avessero a verificarsi inconvenienti del genere di quelli denunciati dalla signoria vostra, verranno senz'altro adottati adeguati opportuni provvedimenti.

Il Ministro
JERVOLINO

GRIMALDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso:

che presso l'altro ramo del Parlamento è stata presentata la proposta di legge 802 avente la finalità di istituire un Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione con sede a Catania;

che attualmente in tale città funziona una sezione staccata del Compartimento di Palermo, con giurisdizione sulle provincie di Catania, Enna, Ragusa e Siracusa;

che la predetta sezione con un modesto numero di funzionari svolge un lavoro superiore a quello delle rimanenti provincie;

considerato infine che nessun maggiore onere finanziario deriverà da quanto forma oggetto della presente richiesta,

si chiede di conoscere se, nelle more che venga approvato il predetto disegno di legge, non ravvisi l'opportunità di elevare l'attuale sezione staccata di Catania a sezione autonoma avente, come in atto ha, circoscrizione sulle menzionate provincie (2207).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio assicurarle che la situazione degli Uffici periferici della MCTC in Sicilia è attentamente e costantemente seguita dagli organi competenti di questa Amministrazione che stanno anche studiando le soluzioni più idonee a garantire una migliore efficienza degli Uffici suddetti, in relazione alle esigenze dell'autonomia regionale.

Dei risultati di tali studi sarà tenuto conto per definire le modifiche da apportare anche in sede legislativa all'organizzazione degli Uffici periferici dell'Ispettorato generale MCTC.

Per quanto riguarda in particolare la sezione di Catania posso assicurarle che, pur nel rispetto delle disposizioni vigenti, si è cercato di conferire a detto ufficio la maggiore autonomia possibile compatibilmente con la necessaria dipendenza dall'Ispettorato compartimentale di Palermo che è determinata dal carattere regionale dell'organizzazione periferica dell'Ispettorato generale MCTC, quale risulta dall'articolo 8 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 557.

A tale proposito, e con riferimento alla richiesta formulata dalla signoria vostra nell'ultimo capoverso dell'interrogazione, debbo inoltre precisare che, ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo sopra citato, le sezioni autonome della Motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, cioè le sezioni distaccate dipendenti direttamente dalla sede centrale, non possono essere più di due.

Per rispettare il carattere regionale dell'organizzazione dell'Ispettorato generale MCTC, le due sezioni distaccate sono già state istituite con sede, rispettivamente, a Perugia e Potenza e, pertanto, non riesce

possibile accogliere la richiesta formulata dalla signoria vostra onorevole intesa a costituire in sezione autonoma la sezione di Catania.

Il Ministro

JERVOLINO

MOLINARI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se, essendo a conoscenza delle soppressioni di alcuni tratti di ferrovia a scartamento ridotto dell'isola di Sicilia, cosiddetti rami secchi, e se, dopo il tentativo di soppressione dei tratti ferroviari Castelvetro-Salaparuta e Dittaino-Caltagirone, sono ancora nell'intenzione di voler sopprimere la ferrovia Castelvetro-Sciaccia-Porto Empedocle.

L'interrogante fa rilevare che il tratto servito da detta ridotta è l'unico del periplo dell'isola di Sicilia che ancora manca della ferrovia normale e che pertanto, se non si vuole, come è successo nei Comuni serviti dalle ferrovie suddette, che avvengano scioperi, serrate ed atti inconsulti, è opportuno decidersi una buona volta sulla richiesta di trasformazione di detta ferrovia ridotta in normale, da decenni invocata dalle popolazioni interessate.

L'interrogante ricorda ai Ministri interrogati che il Governo è manchevole nei riguardi del voto del Senato pronunciato sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici del 1954, voto che impegnava il Governo a trasformare la ridotta Castelvetro-Porto Empedocle in normale.

L'interrogante ricorda ancora che la Commissione delle ferrovie dello Stato venuta qualche anno or sono in provincia di Agrigento, ascoltate le popolazioni interessate e compiuti gli accertamenti necessari, ebbe a constatare l'esigenza della trasformazione in parola.

L'interrogante chiede infine che nella politica del piano di programmazione sia completata la trasformazione di cui alla presente interrogazione (2636).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Ministro dei lavori pubblici.

La linea ferroviaria a scartamento ridotto Castelvetro-Porto Empedocle è effettivamente compresa tra quelle per le quali l'assenza di adeguati livelli di traffico rende particolarmente oneroso l'esercizio e determina una dannosa dispersione di personale e di mezzi.

La chiusura all'esercizio di tali linee permetterebbe di realizzare sostanziali immediate economie nelle spese di esercizio e di evitare i notevoli investimenti che si renderebbero altrimenti necessari per il riclassamento e che non avrebbero altro risultato che quello di riattare linee improduttive e di ben scarsa utilità anche rispetto alle esigenze di sviluppo economico delle zone servite.

La chiusura delle linee stesse consentirebbe altresì di ridurre la rete ferroviaria ad un complesso di linee essenziali maggiormente rispondente al ruolo che le ferrovie, per la loro particolare natura, devono avere nel quadro di un moderno sistema di trasporto, che impone una elevatissima efficienza funzionale realizzabile soltanto attraverso l'introduzione delle più aggiornate tecniche di meccanizzazione, automazione e cibernetica.

Il ridimensionamento della rete ferroviaria assume carattere di maggiore attualità, in quanto l'articolo 7 della legge 29 novembre 1962, n. 1688, sopprime a decorrere dal 1° luglio 1966 il rimborso all'Azienda delle ferrovie dello Stato dei disavanzi di gestione delle linee fortemente passive, già ammesso dall'articolo 3 della legge numero 1155/1957 a titolo di riconoscimento di oneri extra-aziendali. È evidente quindi l'intendimento del legislatore di vedere risolto il problema entro la data indicata.

Premesse tali considerazioni sugli aspetti generali del problema, è comunque da precisare che finora non è stato autorizzato alcun provvedimento di chiusura all'esercizio della linea indicata dall'onorevole interrogante.

In atto i provvedimenti interessanti le linee a scarso traffico sono subordinati agli orientamenti che la nota Commissione pre-

sieduta dal Vice Presidente del Consiglio riterrà di suggerire sul problema della dimensione aziendale e della estensione della rete nel quadro dei provvedimenti di riforma strutturale e di risanamento della gestione dell'Azienda delle ferrovie dello Stato.

Si può tuttavia assicurare che qualsiasi decisione di soppressione dei servizi ferroviari in atto svolti sulla linea Castelvetro-Porto Empedocle sarà adottata soltanto previa responsabile valutazione di opportunità e convenienza sotto i molteplici aspetti tecnico, economico e sociale. In ogni caso verrebbero effettuati appositi autoservizi sostitutivi viaggiatori in grado di assicurare agli utenti condizioni di trasporto comparabili con quelle ferroviarie, anche per quanto si riferisce al regime tariffario, mentre per quanto riguarda il servizio merci nulla si oppone a che esso continui ad essere svolto su rotaia, in regime economico, sia pure limitatamente ai tratti che sono caratterizzati da un traffico relativamente più consistente.

Per quanto riguarda la trasformazione a scartamento ordinario della linea in questione, si fa anzitutto osservare che, per le caratteristiche tecniche dell'attuale tracciato, la trasformazione richiesta comporterebbe un tale sviluppo di varianti da assumere la consistenza di una linea da costruire *ex novo*.

La Commissione delle Ferrovie dello Stato, cui si riferisce l'onorevole interrogante, che fu a suo tempo incaricata di studiare i problemi ferroviari della Sicilia e che propose nel 1961 l'attuazione di una serie di provvedimenti di potenziamento della rete delle Ferrovie dello Stato dell'isola, assunse in effetti per la linea Castelvetro-Porto Empedocle un atteggiamento di cautela attesa, manifestando in sostanza l'avviso che le prospettive eccezionalmente favorevoli, che parevano all'epoca delinearsi soprattutto nel settore minerario, avrebbero potuto giustificare la trasformazione dello scartamento della linea.

In effetti tali prospettive sono state ridimensionate da successivi accertamenti e sono ben lungi dal concretizzarsi, sicchè la trasformazione di cui trattasi non può esse-

re considerata positivamente, giacchè il traffico ferroviario in atto e quello in concreto prevedibile per il prossimo avvenire non sono tali da giustificare l'ingente spesa necessaria, valutata nel 1962 dell'ordine di 32 miliardi di lire.

Al riguardo peraltro va tenuto presente che l'Amministrazione dei lavori pubblici è impegnata a portare a termine la costruzione delle nuove linee ferroviarie da tempo iniziate, per cui non si prevede, con le attuali disponibilità di bilancio, la possibilità di venire incontro ai desideri delle popolazioni interessate.

Il Ministro
JERVOLINO

MONTINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica.* — Per conoscere se il Governo non ritenga opportuno adoprarsi con ogni mezzo per la pronta ratifica della Convenzione sullo scambio dei programmi televisivi europei, già da tempo conclusa nell'ambito del Consiglio d'Europa — in seguito a proposta della Commissione culturale e scientifica dell'Assemblea consultiva di questa organizzazione — e nel frattempo già ratificata da molti dei Paesi membri ed in essi entrata in vigore (2421).

RISPOSTA. — La ratifica della Convenzione sullo scambio dei programmi televisivi europei presuppone la soluzione di alcuni delicati problemi tecnico-giuridici di diritto interno e di diritto internazionale, particolarmente sulla protezione delle opere letterarie ed artistiche. Per tali aspetti alcuni Paesi europei — oltre l'Italia — non hanno ancora predisposto gli strumenti di ratifica.

Si assicura, comunque, l'onorevole interrogante che il problema è ben presente ai competenti organi e che appena i complessi studi in proposito saranno portati a termine non si mancherà di determinare l'atteggiamento del Governo italiano.

Il Sottosegretario di Stato
SALIZZONI

MONTINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 416, relativa alle misure che tendono a rendere più efficace la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione giuridica — e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, la quale raccomanda la adozione di ulteriori misure per dare alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo una efficacia sempre più grande (2739).

RISPOSTA. — Rispondo a nome del Ministro di grazia e giustizia.

La Convenzione sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950, fu resa esecutiva in Italia con legge 4 agosto 1955, n. 484. Il deposito dello strumento italiano di ratifica avvenne il 26 ottobre 1955, e pubblicazione ne fu data nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 novembre 1955, n. 255. La stessa legge 4 agosto 1955, n. 848, rese esecutivo altresì il primo Protocollo aggiuntivo, firmato a Parigi il 5 marzo 1952.

Per ciò che attiene alla Raccomandazione n. 416 dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, concernente l'adozione di ulteriori provvedimenti intesi a dare alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo un'efficacia sempre più vasta, è da rilevare che spetta al Comitato dei ministri di decidere se far proprio, oppure no, il punto di vista espresso nella Raccomandazione medesima, non avendo tale atto carattere vincolante. Compete altresì al Comitato dei ministri, e soltanto ad esso, decidere di rivolgere, ovvero no, ai Governi interessati l'invito di adottare i provvedimenti suggeriti nella Raccomandazione stessa.

In queste condizioni, il Governo italiano, prima di promuovere ogni eventuale atto connesso con la Raccomandazione in parola, reputa necessario attendere di conoscere la posizione che il Comitato dei ministri

del Consiglio d'Europa assumerà al riguardo.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 404, relativa alla creazione di un Ufficio europeo dei gemellaggi e scambi internazionali, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa — su proposta della Commissione dei poteri locali — e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che raccomanda ai Governi la creazione di un Ufficio europeo dei gemellaggi e lo sviluppo degli scambi europei intermunicipali (2821).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro dell'interno.

La possibilità, suggerita dalla Raccomandazione 404, di creare un « Ufficio europeo per i gemellaggi e gli scambi internazionali », è stata studiata in modo approfondito dal Comitato dei delegati dei Ministri del Consiglio d'Europa nella sua 136ª riunione, che ha avuto luogo a Strasburgo il 3-7 novembre 1964.

L'orientamento prevalente delineatosi in tale occasione è stato nel senso che non sia possibile dare seguito ai suggerimenti contenuti nella Raccomandazione, tenuto conto che le incidenze finanziarie che ne deriverebbero sarebbero particolarmente gravose, e che la sua attuazione non potrebbe avvenire che a detrimento di altre attività intraprese dal Consiglio d'Europa. È stato constatato inoltre che il finanziamento da parte del Consiglio di un piano scambi intermunicipali europei suscita presso alcuni Governi serie riserve di principio e d'ordine costituzionale.

Tuttavia, nel desiderio di non scoraggiare le iniziative intese a dare impulso agli scambi europei intermunicipali, particolarmente

te nel settore giovanile, i delegati dei Ministri hanno invitato il Segretario generale a predisporre un rapporto sulle possibilità esistenti di attribuire allo stesso Segretariato generale del Consiglio d'Europa una funzione di coordinamento in tale settore.

Il Governo italiano condivide tale orientamento, principalmente in considerazione degli sforzi, attualmente in corso, per dare maggiore impulso all'attività del Consiglio. Tali sforzi si fondano infatti su una valutazione particolarmente accurata delle priorità, e tendono a evitare iniziative che, pur essendo di per sè stesse degne del massimo appoggio, appaiano suscettibili di tradursi in un dispendio di risorse non proporzionato ai risultati da conseguire.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

PASQUATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale esito abbia avuto ad oggi l'azione svolta dal Dicastero nei confronti dell'Istituto autonomo per le case popolari di Venezia, in riferimento a conforme interrogazione presentata il 5 luglio 1963 e alla risposta ricevuta in data 17 dicembre 1963; per conoscere altresì se non ritenga urgente un nuovo e risolutivo intervento presso la Presidenza dell'IACP in parola affinché essa dia la più sollecita e larga attuazione al piano di cessione in proprietà agli inquilini degli alloggi dell'Istituto non ancora realizzato dopo tanto tempo, suscitando grave disappunto ed amarezza fra gli aspiranti (in genere lavoratori e pensionati) che vedono disattese le norme di legge nonché le disposizioni ministeriali di applicazione emanate fin dal luglio 1962, e scoraggiate nei fatti le loro intenzioni di consolidare i risparmi accantonati con tanto sacrificio.

Chiede infine di conoscere se non ritenga di far includere nel piano di cessione anche il gruppo di case (numeri anagrafici da 3058 a 3078 circa) costruito nel centro storico di Venezia, a San Rocco, intorno al 1910 su un'area ceduta gratuitamente dal Comune e usufruendo di un mutuo quarantennale

al tasso evidentemente di favore dell'uno per cento, case che furono già offerte dall'Istituto in vendita agli inquilini con avviso 17 aprile 1947, n. 7146, con sua circolare 30 giugno 1947, n. 8935, iniziativa anche allora frustrata in parte da ripensamenti delle Amministrazioni succedutesi nel governo dell'Istituto e in parte da condizioni troppo onerose allora poste per la cessione e che rivedute secondo quelle più ragionevoli poste da leggi vigenti troverebbero gli inquilini pronti all'acquisto (1960).

PASQUATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — L'interrogante, non avendo finora ricevuto risposta alcuna alla sua interrogazione in data 1° agosto 1964 intesa ad affrettare la conclusione dei contratti di cessione agli inquilini degli alloggi di proprietà dell'Istituto autonomo case popolari di Venezia, in ottemperanza alle norme del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, come modificato dalla legge 27 aprile 1962, n. 231, considerando che gli interventi ministeriali effettuati a tale fine per il passato presso l'Istituto medesimo non hanno a tutt'oggi sortito gli effetti sperati, interroga nuovamente il Ministro per conoscere se non ritenga urgente un suo ulteriore risolutivo intervento per la più sollecita e larga attuazione del piano di cessione degli alloggi di cui trattasi, al fine di non prolungare ulteriormente lo stato di giusto disappunto nel quale si trovano gli interessati.

L'interrogante desidera altresì conoscere se il Ministro dei lavori pubblici non ritenga opportuno di intervenire per far includere nel piano di cessione dell'Istituto autonomo case popolari di Venezia anche il gruppo di case, ad esso appartenenti, situate nel centro storico della città a S. Rocco (numeri civici dal 3058 a 3078), che già furono offerte in vendita agli inquilini nel 1947. L'offerta del 1947 di tali case, costruite su terreno ceduto gratuitamente dal Comune ed usufruendo di mutui di favore, rimase, infatti, senza seguito in parte per ripensamenti dell'Istituto autonomo case popolari ed in parte per l'eccessiva onerosità delle condizioni allora poste (2592).

RISPOSTA. — Per quanto riguarda le richieste rivolte dall'onorevole interrogante per conoscere quale esito abbia avuto l'azione svolta da questo Ministero, nei confronti dell'Istituto autonomo per le case popolari di Venezia, a seguito della sua interrogazione n. 192 in data 5 luglio 1963 e della risposta fornita il 17 dicembre 1963, deve farsi presente che, alla data del 13 maggio 1964, la situazione relativa alla cessione in proprietà degli alloggi costruiti dal precitato Istituto col contributo o concorso dello Stato faceva risultare, su una consistenza di n. 4.541 alloggi, n. 1.397 richieste di acquisto e n. 14 contratti di vendita stipulati.

Alla data del 31 dicembre 1964, la situazione risultava la seguente: consistenza degli alloggi soggetti alla cessione: numero 4.541; richieste valide di riscatto: n. 1.035; contratti stipulati: n. 100.

Per gli alloggi costruiti a totale carico dello Stato, alla data del 13 maggio 1964, su una consistenza di n. 2.433 alloggi risultavano presentate n. 506 domande di cessione, mentre non risultava stipulato alcun contratto di vendita.

Al 31 dicembre 1964, tale ultima situazione risulta immutata, per quanto attiene alla stipula dei contratti.

Dai dati soprariportati emerge che, nel periodo di tempo intercorrente dalla risposta fornita da questo Ministero alla precedente interrogazione ad oggi, l'IACP di Venezia ha provveduto alla definizione, previa stipula del relativo contratto, soltanto di n. 86 pratiche di cessione relative agli alloggi di sua proprietà.

Il numero dei contratti così stipulati non appare, invero, rilevante confrontato con il numero delle richieste di acquisto presentate, ammontanti, come detto, a 1.035, di cui n. 858 prodotte dagli assegnatari a seguito della pubblicazione dei bandi di vendita, disposta ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, e n. 177 presentate dagli interessati ai sensi della legge 27 aprile 1962, n. 231.

Si deve, pertanto, riconoscere che l'andamento delle suddette pratiche non procede con la dovuta speditezza, specie per

quanto concerne gli alloggi richiesti in cessione da più vecchia data.

In relazione alla situazione rappresentata, questo Ministero non ha mancato di rivolgere all'Istituto le più vive sollecitazioni in ordine alla definizione delle pratiche e con circolare 11 febbraio 1964, numero 1377, ha richiamato ancora una volta la particolare attenzione dell'Istituto sulla gravità e delicatezza dell'argomento e sulle conseguenze che potranno derivare all'Ente dalla mancata osservanza delle disposizioni dell'articolo 7 della legge 27 aprile 1962, n. 231.

Considerato il già lungo periodo di tempo trascorso e la necessità che venga svolto ogni più urgente interessamento per la definizione delle pratiche di cessione, questo Ministero ha rivolto un nuovo invito all'IACP di Venezia affinché provveda, con la massima urgenza, all'attuazione del piano di cessione in proprietà agli assegnatari degli alloggi costruiti col contributo o concorso dello Stato, soggetti alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica numero 2 e successive modificazioni.

Nei riguardi degli alloggi costruiti a totale carico dello Stato, sussistono tuttavia delle difficoltà in ordine all'acquisizione delle aree su cui insistono gli alloggi stessi.

Circa, infine, la richiesta rivolta dall'onorevole interrogante per conoscere se possa essere incluso nel predetto piano di cessione anche il gruppo di alloggi siti in Venezia, S. Rocco, nn. 3058/3078, deve osservarsi che gli alloggi furono a suo tempo costruiti dal comune di Venezia senza l'assistenza del contributo statale e ceduti nel 1913 all'IACP in occasione della costituzione dell'Istituto stesso.

Tali alloggi non sono, quindi, soggetti alla disciplina delle norme vigenti per la cessione.

Il Ministro
MANCINI

PERRINO. — *Al Ministro delle finanze.* —
Per conoscere:

1) se non ritenga di prendere in esame le rivendicazioni della categoria dei rivendi-

tori di generi di monopolio, valori bollati e postali per un equo miglioramento dei compensi di distribuzione, a seguito dell'aumentato costo della vita e delle spese generali di esercizio, mentre si sottolinea la precarietà in cui si dibattono da tempo le gestioni — prevalentemente a carattere familiare — con redditi che per i due terzi di esse non superano le lire 400.000 annue;

2) se l'apposita Commissione nominata tra rappresentanti dell'Amministrazione e della categoria abbia concluso i suoi lavori e quali provvedimenti — per altro auspicati da numerose iniziative parlamentari — intenda adottare (2895).

RISPOSTA. — È stato ripetutamente espresso il punto di vista dell'Amministrazione finanziaria nei riguardi delle rivendicazioni avanzate dalla categoria dei tabaccai, anche in occasione di interrogazioni ed interpellanze presentate da altri onorevoli parlamentari, e sono già stati fatti presenti alla Federazione italiana tabaccai i motivi e le considerazioni sulla base dei quali l'Amministrazione non ha finora ritenuto di poter accogliere le proposte formulate in merito all'aumento dell'aggio sulla vendita dei tabacchi, dei valori bollati e dei valori postali, all'abolizione dei canoni e sopracanoni e al riconoscimento di indennità particolari per il trasporto dei tabacchi.

Allo scopo di procedere ad un dettagliato e completo esame dei diversi problemi sollevati dalla Federazione italiana tabaccai nell'interesse dei propri associati, sono stati promossi incontri fra rappresentanti della detta Federazione con funzionari della Amministrazione dei monopoli di Stato. In tale sede, gli esponenti della categoria dei tabaccai hanno insistito per l'ottenimento di una revisione dell'aggio sui tabacchi ed hanno fatto intendere che la categoria sarebbe disposta a limitare la richiesta di aumento dell'aggio dal 6 al 6,50 per cento, rinunciando contemporaneamente a tutte le altre rivendicazioni da essa avanzate nei confronti dell'Amministrazione dei monopoli.

Così precisate le richieste della Federazione italiana tabaccai, si è spiacenti di dover

confermare alla S.V. onorevole l'avviso contrario all'accoglimento delle richieste stesse, per le considerazioni che qui di seguito si sintetizzano:

a causa dell'elevata fiscalità sui tabacchi e del suo continuo aumento per sopperire a necessità di bilancio, i prezzi di tariffa sono stati di frequente aumentati e di conseguenza è risultato aggiornato in misura da considerarsi adeguata anche il guadagno dei rivenditori (il reddito medio per rivendita si può ritenere aumentato in un ventennio di 159 volte);

il reddito globale di un esercizio in cui si vendano tabacchi è sempre e ben superiore al solo ricavo ottenuto dallo smercio dei tabacchi, e le condizioni in cui il rivenditore svolge la sua attività commerciale risultano già particolarmente vantaggiose (assenza del rischio dell'invenduto, pagamento differito dei generi prelevati, eccetera);

difficoltà di coprire, nell'attuale situazione di bilancio, l'onere di tre miliardi annui che l'aumento dal 6 al 6,50 per cento dell'aggio sui tabacchi comporterebbe sulla base delle vendite dell'ultimo esercizio. È evidente, infatti, che un aumento dell'aggio al rivenditore comporterebbe necessariamente una riduzione della componente fiscale del prezzo di tariffa dei tabacchi.

Il Ministro
TREMELLONI

POLANO. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere la somma totale degli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno in Sardegna, dall'inizio della sua attività al 31 dicembre 1964, e la ripartizione di tale somma totale nelle diverse voci di impiego, e per ciascuna delle tre province sarde, nonché l'indicazione delle somme inerenti ad opere già compiute, a quelle in corso di esecuzione ed a quelle per le quali, pur essendovi gli stanziamenti, non hanno però avuto inizio i lavori o sono stati sospesi per insufficienza di stanziamenti (2722).

275ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 APRILE 1965

RISPOSTA. — L'entità, la composizione e la distribuzione degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno nelle tre province della Sardegna, al 31 dicembre 1964, possono rias-

sumersi come di seguito riportato, fermo restando che i dati appresso elencati, in quanto connessi a situazioni in continua evoluzione, hanno carattere provvisorio:

A) Interventi infrastrutturali approvati (al lordo dei successivi ribassi)

| | Cagliari | Nuoro | Sassari | Sardegna |
|---|--------------------|-------|---------|----------|
| | (Miliardi di lire) | | | |
| Opere pubbliche di bonifica e sistemazione montana | 68,4 | 35,6 | 24,5 | 128,5 |
| Infrastrutture industriali | 2,2 | 0,1 | 0,3 | 2,6 |
| Acquedotti e fognature | 8,7 | 7,0 | 13,2 | 28,9 |
| Viabilità ordinaria | 7,3 | 8,2 | 8,0 | 23,5 |
| Opere turistiche | 1,3 | 0,8 | 1,9 | 4,0 |
| Ospedali civili | — | — | 1,0 | 1,0 |
| Opere portuali | 1,0 | 1,0 | 4,7 | 6,7 |
| Strutture ed attrezzature nel campo dell'istruzione professionale e della edilizia scolastica (asili in- fantili) | 2,5 | 1,1 | 1,4 | 5,0 |
| Sommano | 91,4 | 53,8 | 55,0 | 200,2 |
| Riforma fondiaria | | | | 50,7 |
| Navi traghetto | | | | 9,0 |
| Totale | | | | 259,9 |

B) Interventi infrastrutturali appaltati od affidati (al netto dei ribassi d'asta)

| | Cagliari | Nuoro | Sassari | Sardegna |
|--|--------------------|-------|---------|----------|
| | (Miliardi di lire) | | | |
| Opere pubbliche di bonifica e di sistemazione montana | 61,1 | 33,6 | 22,2 | 118,9 |
| Infrastrutture industriali | 1,2 | — | — | 1,2 |
| Acquedotti e fognature | 8,0 | 6,4 | 12,1 | 26,5 |
| Viabilità ordinaria | 6,6 | 7,5 | 6,7 | 20,8 |
| Opere turistiche | 1,0 | 0,8 | 1,8 | 3,6 |
| Opere portuali | 0,4 | 0,6 | 3,7 | 4,7 |
| Strutture ed attrezzature nel campo della istruzione professionale e della edilizia scolastica (asili in- fantili) | 2,5 | 1,1 | 1,4 | 5,0 |
| Sommano | 82,8 | 50,0 | 47,9 | 180,7 |
| Riforma fondiaria | | | | 50,7 |
| Navi traghetto | | | | 9,0 |
| Totale | | | | 240,4 |

275ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 APRILE 1965

Del complesso dei progetti approvati e delle opere appaltate di cui ai precedenti prospetti risultavano eseguiti, alla cennata data del 31 dicembre 1964, lavori per circa 215 miliardi, mentre erano in corso di appalto o in via di consegna lavori per 14,5 miliardi di lire, di cui 8 miliardi in provincia di

Cagliari, 2,2 miliardi in provincia di Nuoro e 4,3 miliardi in provincia di Sassari. Nessuno dei lavori di cui sopra — le cui pratiche per l'avvio della esecuzione si sono regolarmente svolte — nè di quelli in corso è stato sospeso per insufficienza di stanziamenti.

C) Incentivi alle attività produttive (contributi in conto capitale concessi)

| | Cagliari | Nuoro | Sassari | Sardegna |
|---|-------------------|-------|---------|----------|
| | (Milioni di lire) | | | |
| Trasformazioni fondiari e magazzini granari | 8.009 | 9.229 | 4.513 | 21.751 |
| Impianti industriali | 1.609 | 135 | 1.745 | 3.489 |
| Artigianato | 655 | 394 | 373 | 1.422 |
| Pesca | 193 | 25 | 212 | 430 |
| | — | — | — | — |
| Sommano | 10.466 | 9.783 | 6.843 | 27.092 |

Ai contributi concessi hanno corrisposto, nell'intera regione, investimenti per 47,4 miliardi nel settore agricolo, per 23,6 miliardi

nel settore industriale, per 5,3 miliardi nel settore dell'artigianato e 1,2 miliardi in quello della pesca.

D) Incentivi alle attività produttive (importo delle operazioni dei mutui agevolati)

| | Cagliari | Nuoro | Sassari | Sardegna |
|---|--------------------|-------|---------|----------|
| | (Miliardi di lire) | | | |
| Nel settore industriale (esclusi i mutui degli Istituti a base nazionale) | 108,4 | 32,2 | 67,5 | 208,1 |
| Nel settore agricolo | 19,2 | 0,3 | 0,9 | 20,4 |
| Nel settore turistico | 1,3 | 0,1 | 1,1 | 2,5 |
| | — | — | — | — |
| Sommano | 128,9 | 32,6 | 69,5 | 231,0 |

Sempre alla data del 31 dicembre 1964, la « Cassa » aveva inoltre effettuato interventi nei campi dell'assistenza e delle attività sociali per un ammontare di 626 milioni di lire, di cui notevole parte per l'assistenza tecnica in agricoltura.

Si ritiene utile segnalare, infine, che successivamente alla ripetuta data l'attività della « Cassa » in Sardegna ha continuato ad esplicarsi nell'ambito delle residue disponibilità dell'Istituto: nuovi finanziamenti hanno impegnato al 25 febbraio 1965, per

i soli settori infrastrutturali, la somma di 4,3 miliardi di lire.

Il Ministro
PASTORE

PREZIOSI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere i termini reali secondo i quali è avvenuta la sostituzione della ditta « Di Giacomo Filomena » — per lunghi anni e fino a tutto il 28

febbraio 1965, esercente l'attività di accollatore del servizio dei trasporti postali della Direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Avellino — con la società automobilistica ASITA partecipante alla gara di appalto, e quali modalità furono stabilite o meno per l'assorbimento in servizio da parte dell'ASITA medesima o dell'Amministrazione postale delle poche unità di lavoro, dipendenti dalla ditta Di Giacomo.

Ed invero i sei dipendenti, autisti e scambisti, con famiglie a carico, dopo oltre 15 anni di lodevole servizio, prestato quali veri e propri ausiliari del servizio postale, anche per l'incarico fiduciario che svolgevano, si trovano all'improvviso sul lastrico, in quanto la società ASITA subentrante nell'appalto non intende in alcun modo utilizzarli, nè la Amministrazione postale ha ritenuto specificare nel bando di concorso l'obbligo per la ditta subentrante nell'appalto — secondo quanto avviene nei normali contratti di appalti pubblici e nei casi di assorbimenti di aziende — del mantenimento in servizio di un personale modesto nel numero e specializzato.

L'interrogante chiede altresì di conoscere poi se non reputa possibile — anche per lo aspetto umano del problema — l'assorbimento in servizio alle dipendenze dell'Amministrazione postale, quali agenti tecnici, con la qualifica di autisti od operai, dei sei ex dipendenti della Ditta già appaltatrice ed accollataria del servizio dei trasporti postali, i quali per lunghi anni si dimostrarono meritevoli di ogni fiducia da parte della stessa Amministrazione (2848).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che con il 31 ottobre 1964 è venuto a scadere il contratto di appalto del servizio dei trasporti postali ad Avellino, stipulato nel 1956 con la ditta Di Giacomo Filomena.

La gestione in parola si è però prolungata sino al 28 febbraio 1965 (naturalmente, con un canone maggiorato rispetto a quello fissato nel contratto scaduto), per effetto della gestione provvisoria, resasi necessaria, in quanto le pratiche pel riappalto del servizio si sono protratte oltre il previsto.

In data 10 febbraio 1965 è stata esperita una licitazione privata, in seguito alla quale è risultata aggiudicataria la società automobilistica ASITA, quale migliore offerente.

Circa l'assorbimento del personale dipendente dalla ex accollataria del servizio in parola si precisa che nè le norme sugli appalti postali, nè il contratto tipo predisposto per i trasporti medesimi fissano clausole o riserve circa l'impiego, da parte del nuovo appaltatore, del personale già dipendente dal cessato accollatario, per cui nessun obbligo in tal senso è stato previsto, nello specifico contratto, a carico della ditta subentrante.

E, in difetto di una simile clausola, non può questa Amministrazione intervenire per imporre l'assunzione dei sei dipendenti della ditta Di Giacomo. Tuttavia, in considerazione della precaria situazione economica in cui questi sono venuti a trovarsi, è stata interessata la Direzione provinciale di Avellino affinché prospetti alla società ASITA la possibilità di utilizzare le predette unità, tra l'altro, già pratiche del servizio da svolgere.

Per quanto riguarda poi l'eventuale assorbimento delle stesse nell'Amministrazione posteografica, si fa presente che, a prescindere dalla considerazione che non sussiste al riguardo alcun vincolo giuridico, non può la predetta Azienda autonoma, che già sostiene l'onere derivante dall'appalto del servizio di cui trattasi, procedere ad assunzioni che si risolverebbero in un ingiustificato appesantimento del proprio bilancio.

Il Ministro
RUSSO

ROMANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che l'Ufficio del registro di Cava de' Tirreni, innovando nei confronti di una prassi seguita fin dal 1923, pretende il pagamento di una imposta di registro per ognuno dei coltivatori firmatari della domanda di coltivazione di tabacco mediante il modello R 27, quando ad esso sia allegata la procura speciale conferita per far ottenere ai mandanti associati la concessione

della coltivazione del tabacco per una determinata annata agricola, autorizzando il firmatario alla firma degli atti prescritti dal regolamento sulla Amministrazione dei monopoli per la concessione medesima fino alla riscossione dell'importo del tabacco coltivato;

che detta procura speciale deve ritenersi, invece, rientrante fra quelle previste dall'articolo 28 e non dall'articolo 91 della tariffa, allegato *D* alla vigente legge di registro ed è perciò esente dall'obbligo della registrazione anche se allegata all'atto di concessione ed anche se quest'ultimo viene assoggettato a registrazione;

che, perciò, l'allegazione fatta all'atto di concessione potrà semmai essere gravata d'imposta fissa d'allegato;

che l'innovazione rispetto ad una prassi seguita sin dal 1923 è inopportuna e pericolosa nel momento in cui per la diminuzione delle tariffe del tabacco lo stato d'animo dei tabacchicoltori è particolarmente esasperato, anche in conseguenza dell'aumento del costo della carta da bollo,

per sapere se non ritenga di dover intervenire presso l'Ufficio del registro di Cava de' Tirreni perchè nulla sia innovato rispetto alla prassi seguita da decenni e non si infierisca ulteriormente con gravami fiscali, applicati nel momento in cui si tenta di favorire con altri provvedimenti la piccola azienda contadina e d'incoraggiare la coltura pregiata del tabacco, duramente colpita dalla peronospora negli anni decorsi ed in fase di lenta e stentata ripresa (2552).

RISPOSTA. — Si scioglie la riserva contenuta nella nota n. 00/196 in data 26 febbraio 1965 e si conferma che, in sede di formalità, l'Ufficio del registro di Cava dei Tirreni applicava per le procure speciali allegate alle domande per la coltivazione del tabacco la sola tassa fissa prevista per gli allegati dall'articolo 62, ultimo comma, della legge del registro (regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269, e successive modificazioni) e dall'articolo 112 della tariffa, allegato *A* alla legge stessa, ritenendo che le stesse non fossero soggette a registrazione

perchè comprese fra quelle previste dall'articolo 28 della tabella, allegato *D* alla legge del registro.

Recentemente, però, tale criterio di tassazione è stato riveduto e l'Ufficio anzidetto ha applicato per le procure in parola la disposizione prevista dall'articolo 91 della tariffa, allegato *A* alla legge del registro, in base alla quale sono dovute tante tasse fisse quanti sono i mandanti.

Esaminata la questione cortesemente proposta dalla S.V. onorevole, questo Ministero ritiene di dover confermare il nuovo criterio adottato presso la sede di Cava dei Tirreni, in quanto le procure speciali previste dall'articolo 28 della tabella, allegato *D* alla legge del registro sono quelle destinate alla esecuzione di un solo affare e che si esauriscono in un unico rapporto.

Le procure che hanno invece per oggetto la conclusione di rapporti diversi, anche se attinenti allo stesso affare, rientrano nella previsione degli articoli 91 e 92 della tariffa, allegato *A* alla legge suddetta.

In base a tale criterio distintivo le procure allegate alle domande di coltivazione del tabacco non possono essere comprese fra quelle previste dal citato articolo 28, perchè con esse, oltre che alla delega di poteri ad un mandatario per tutto ciò che sia necessario per ottenere la concessione della coltivazione del tabacco, vengono conferiti altri poteri allo stesso mandatario, riferentisi a rapporti diversi, come, ad esempio, quelli di sostituire i coltivatori, di provvedere all'impianto dei semenzai di tabacco ed alla vendita delle piantine prodotte, di esigere e quietanzare tutte le somme dovute ai mandanti per l'importo del tabacco coltivato.

Il Sottosegretario di Stato

VALSECCHI

ROMANO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali passi siano stati fatti dalle Autorità consolari italiane in Norvegia a favore del cittadino italiano Pasquale Tempera, al quale una sentenza della Magistratura norvegese impedisce di rivedere i figli,

cittadini italiani, perchè eventuali incontri del Tempera coi figli potrebbero « turbare i bambini per l'eccessiva affettuosità del padre » (2894).

RISPOSTA. — Dalle informazioni finora raccolte risulta che la Pretura di Oslo in data 12 novembre 1962 emise sentenza di separazione consensuale fra i coniugi Tempera, garantendo al padre il diritto di vedere i figli una volta la settimana.

In prosieguo di tempo questo accordo non fu rispettato dalla moglie e pertanto il Tempera ricorse in Tribunale che, però, il 21 ottobre 1963 pronunciava sentenza a lui sfavorevole, riconoscendo che la sua eccessiva emotività ed esaltazione scongiuravano temporaneamente i suoi contatti con i figli, e ciò allo scopo di evitare possibili ripercussioni negative sul loro equilibrio psichico.

Risulta che il Tempera si è appellato alla Corte Suprema norvegese, presso cui il ricorso è tuttora pendente.

L'Ambasciata e il Consolato generale di Italia in Oslo hanno prestato e continuano a prestare al predetto connazionale costante assistenza per assicurargli una efficace difesa dei suoi diritti, senza peraltro essere in grado di poter interferire sulle decisioni del Potere giudiziario.

Il Sottosegretario di Stato
STORCHI

VALENZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali misure ha preso o intenda prendere per far cessare l'assurda ed inumana situazione in cui si sono venuti a trovare, da anni ormai, coloro che hanno partecipato al concorso per 176 posti di consigliere di 3^a classe delle poste e telefoni bandito il 15 novembre 1961.

Il concorso ha avuto luogo nel giugno 1962, l'esito degli scritti è stato reso noto nel luglio 1963, l'esito degli orali nel maggio 1964.

I promossi furono soltanto 156, venti posti in meno dei 176 richiesti. Siamo nel marzo 1965, sono passati quasi quattro anni dal bando del concorso e coloro che vi hanno partecipato e sono stati promossi attendono ancora di essere assunti. Intanto sono passati degli anni, in attesa, senza stipendio evidentemente e senza nessun conteggio per la carica e per il trattamento di quiescenza. È tempo dunque che il Ministro faccia subito cessare questa situazione assurda e inumana assumendo gli interessati e risarcendoli in qualche modo dei danni che hanno subito per colpa di tanta trascuratezza burocratica degli organi del Ministero (2837).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che i vincitori del concorso, cui si riferisce la S.V. onorevole, sono stati assunti in servizio il 15 marzo 1965.

Per l'espletamento del concorso stesso, le cui operazioni già inizialmente si prevedevano lunghe e laboriose a causa del numero degli aspiranti, che avevano presentato domanda di partecipazione (2918), è occorso un tempo maggiore di quello normalmente richiesto, per il verificarsi di varie sfavorevoli circostanze.

Fra tali circostanze hanno influito maggiormente l'indisponibilità, all'epoca, del Palazzo degli esami (il quale era già stato impegnato per un intero anno), la difficoltà di reperire altri locali adeguati al presumibile effettivo afflusso degli aspiranti e la sopravvenuta indisposizione del Presidente della Commissione esaminatrice, rivelatasi in seguito tale da impedire allo stesso l'ulteriore espletamento dell'incarico, per cui si dovette procedere alla sua sostituzione.

Altro notevole tempo ha poi richiesto l'esame dei documenti di rito e di quelli relativi ai titoli di precedenza e di preferenza, presentati, come prescritto, dopo l'approvazione della graduatoria di merito, dai concorrenti in essa utilmente collocati.

Il Ministro
RUSSO